

## Il Figlio di Dio si fa uomo per divinizzare l'uomo

Lezionario biblico: Is 52,7-10; Sal 92; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

Il succo del messaggio spirituale del Natale è che Gesù è il Figlio di Dio, Egli stesso vero Dio, che diventa vero uomo. La liturgia della notte ci ha fatto contemplare la nascita di Gesù come “umanità di Dio” apparsa per la nostra salvezza. La liturgia del giorno concentra l’attenzione sulla divinità di Gesù. Con una prospettiva particolare: non solo su Gesù che è Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato dal Padre, ma anche sul fatto che *Dio si è fatto portatore della carne perché l'uomo diventasse portatore dello Spirito* (Atanasio di Alessandria). La grazia che chiediamo nel Natale è racchiusa nelle parole della preghiera colletta: “Fa che possiamo *condividere la vita divina del tuo Figlio*, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana”.

Le letture bibliche ci aiutano a completare l’orizzonte della nostra fede che ci chiede di tenere insieme l’atteggiamento di fiducia e accoglienza del Signore e nel contempo di aderire al contenuto della rivelazione cristiana. Restare in superficie rispetto a questi due aspetti non appaga il nostro desiderio e alla lunga non convince a muoversi verso il Signore e a legarsi a Lui. Perché l’amore implica sempre la conoscenza, che è insieme vitale e intellettuale, e si ama di più quando si conosce più in profondità l’insondabile ricchezza del mistero di Dio. Non a caso il termine *Logos* (Verbo) usato da san Giovanni indica al contempo “parola”, “discorso”, “disegno” ma anche “legame”.

Andiamo in profondità, allora, per cogliere il contenuto del Natale e “collegarci” di più al Signore.

In genere si pensa che Gesù sia comparso in un punto preciso della storia, nella pienezza dei tempi, nato da donna, come se prima non esistesse. Il prologo di Giovanni ci dice, invece, che il Verbo era fin da principio presso il Padre, era lui stesso Dio, preesisteva all’Incarnazione come Figlio eterno nel seno del Padre. La sua venuta tra gli uomini è generalmente legata al peccato: Gesù è venuto come salvatore per togliere il peccato e come redentore per strapparci dal dominio della morte. Potrebbe sorgere allora la domanda: se non ci fosse stato il peccato, Gesù sarebbe venuto ugualmente nel mondo?

La risposta viene dalla Parola di Dio che abbiamo proclamato: Giovanni scrive che in principio «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste». La lettera agli Ebrei dice che Dio ha stabilito il Figlio «erede di tutte le cose» e mediante il Figlio «ha fatto anche il mondo», che il Figlio «è irradiazione della sua gloria» e che «tutto sostiene con la sua parola potente». Così Cristo non ha a che fare con il mondo solo a motivo del peccato ma, prima ancora, «in principio», ha a che fare con la creazione dell’uomo e di tutto ciò che esiste. Non solo, ma da Lui, seconda Persona della Ss.ma Trinità, dipende anche il felice compimento della creazione tutta, alla fine del tempo e della storia, quando Cristo verrà nella gloria e instaurerà definitivamente il suo Regno.

E ciò, per noi, significa che Cristo ci è necessario perché ci libera dal potere del male, dell’ignoranza, della brutalità che ci sfigura, ma questo è solo uno dei due versanti della salvezza: la nostra redenzione. L’altro versante – totalmente gratuito – è quello della nostra divinizzazione. Cristo, mediatore tra noi e il Padre, ci permette di diventare uomini autentici in virtù della redenzione e di realizzare la nostra vocazione più profonda e vera: la partecipazione alla vita divina in quanto figli adottivi nel Figlio.

Per meglio illustrare il percorso che caratterizza la nostra salvezza, la tradizione cristiana parla anche di *tre nascite dell'uomo*.

La prima è *la nascita biologica*, dalla carne e dal sangue dei genitori. Da essa riceviamo una esistenza vitale legata al tempo e destinata ad esaurirsi. Lo sviluppo naturale della nostra vita va da un inizio fino all’estinzione delle energie vitali, che termina con la morte fisica. Sin dal concepimento la sentenza è pronunciata su questo animale razionale che è l’uomo.

La seconda nascita è *la rigenerazione battesimale* nel grembo della Chiesa. Una rinascita dall'alto, per puro dono divino, una rigenerazione dell'uomo dall'acqua e dallo Spirito. Come abbiamo udito nel prologo giovanneo, figli di Dio sono coloro che «non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati». La logica della seconda nascita è differente dalla prima: la morte più radicale non è quella che ci sta davanti e coincide con la fine biologica, ma è alle spalle, fissata nelle acque del battesimo dove è annegato l'uomo carnale, autosufficiente, "dio di sé stesso", ostile a Dio, chiuso nella disobbedienza, peccatore, destinato alla corruzione e alla morte eterna.

La terza nascita è quella dalla *volontà personale*. Come dicevano gli antichi, l'uomo è genitore di sé stesso, prende la forma che vuole (della virtù o del vizio, del santo o del dannato) in base a come decide di orientare la sua libertà. L'evangelista Giovanni completa il quadro della piena nascita dell'uomo come figlio di Dio proprio alludendo alla libera accoglienza del dono battesimale: «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome». Solo in questa terza nascita la possibilità diventa realtà: sei figlio perché lo vuoi tu.

Quali ricadute concrete, nell'esistenza di tutti i giorni, ricaviamo da questo annuncio natalizio?

Ciascuno di noi è *una personalità in costruzione*. Siamo "in divenire" e lo spazio vuoto che è la nostra vita ci interpella a scegliere chi vogliamo essere. Possiamo decidere di misurarci solo con la nostra esistenza biologica: la forza fisica, l'estetica e la salute del corpo, i beni materiali. Possiamo anche misurarci con la nostra sfera psicologica: il benessere o il malessere delle emozioni, le conferme e i ritorni di immagine che abbiamo dagli altri. Possiamo, finalmente, scegliere di *aderire alla nostra vocazione divina* e a realizzare la chiamata a partecipare alla vita di Dio accogliendo Gesù. E crescere nella esperienza della figliolanza attraverso la preghiera, l'ascolto dello Spirito che parla al cuore, la liturgia, le sacre Scritture, la fraternità ecclesiale. Diversi Padri della Chiesa dei primi secoli hanno espresso in maniera chiara e pregnante la nostra chiamata alla divinizzazione: «Gesù Cristo divenne ciò che noi siamo per portarci ad essere ciò che Lui è» (Ireneo di Lione); «La Parola di Dio si fece uomo perché l'uomo potesse imparare come diventare Dio» (Clemente Alessandrino); «L'uomo è una creatura destinata a diventare Dio» (Basilio di Cesarea).

Affinché questo annuncio non sembri un teorema teologico freddo e astratto, propongo una applicazione concreta e immediata. Tante volte ripetiamo che *l'uomo è le sue relazioni*, le relazioni sono alla base dell'identità personale, il legame con l'altro è originario, non è un'aggiunta successiva. Ora le relazioni fondamentali sono quattro: *la fraternità* (o amicizia), *la sponsalità*, *la generatività* e *la figliolanza*; proviamo a verificarle in via esperienziale, secondo la concezione più comune e diffusa.

A parole si insiste molto oggi sulla *fraternità*, sia all'interno della Chiesa, dove si auspica che le relazioni siano più calde, non anonime, non finte o formali, più dirette, partecipative, ospitali, sia a livello sociale, dove la cultura pacifista abbastanza diffusa aspira a una fratellanza universale fondata sulla giustizia. Ma, nonostante tutto, rimangono contraddizioni, prevaricazioni, violenze e guerre.

Nelle relazioni di coppia si investe molto sull'*eros*: non mi riferisco solo all'aspetto della sessualità ma, in senso lato, a quella forza di attrazione che spinge ad unirsi a un'altra persona - considerata "oggetto del desiderio" - e che funziona secondo il criterio della soddisfazione. L'evidenza dei fatti è che la coppia sta o cade, dura o cessa di esistere in base ai vantaggi soddisfacenti che procura, in una sorta di equilibrismo tra due egoismi appiccicati, molto diverso dall'equilibrio di una dedizione reciproca.

La *generatività* è oggi la relazione più in crisi. Le culle vuote dicono che stiamo attraversando l'inverno demografico più rigido della storia d'Italia. Il figlio indesiderato, il figlio che costa, il figlio programmato al momento giusto diventa il figlio che non c'è. Alla radice manca una cultura della vita e prevale l'egoismo di una generazione che non sa guardare oltre sé stessa, con tutte le conseguenze sociali, produttive e culturali per la sussistenza di un popolo ed anche del singolo individuo: assenza di generatività è condanna a una vita sterile, diminuita di possibilità.

La relazione di *figliolanza* è la più sconosciuta, soprattutto quando si riesce a ragionare oltre gli schemi ben noti della crisi del padre, della mancanza dell'adultità degli adulti e si arriva a cogliere, nello stato di orfananza da Dio, la condizione più innaturale dell'uomo che, invece, a somiglianza del Figlio, è chiamato e destinato a crescere nell'esperienza e conoscenza dell'amore del Padre. Questo è il fine ultimo della venuta di Cristo nel mondo e lo scopo della sua missione: «Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto ed essi sanno che tu mi hai mandato. Io ti ho fatto conoscere a loro e ti farò conoscere ancora; così l'amore che hai per me sarà in loro, e anch'io sarò in loro» (Gv 17,25-26).

La società inaridisce perché le relazioni malate causano frustrazione, malessere, competizione e rabbia ma *le relazioni guariscono a partire dalla guarigione della figliolanza*. Staccato dal Padre, che è la fonte della vita, l'uomo perde l'esperienza di essere amato da Dio, di essere scelto ed elevato alla dignità di figlio. Al contrario, se è forte la coscienza di essere figli, cioè di "essere amati", si sviluppa la coscienza dell'essere fratelli, sposi, padri e madri e "capaci di riamare" con la stessa energia di Amore attinta alla Fonte paterna e si possono moltiplicare le energie per declinare queste relazioni d'amore nella concretezza dei vissuti umani più quotidiani.

Gesù stesso, nella sua vita tra gli uomini, ha realizzato tutte queste relazioni, chiaramente in maniera unica e diversa da come le sperimentiamo noi: anche lui è stato non solo figlio del Padre, ma anche figlio di Maria e Giuseppe; è stato fratello di ogni prossimo incontrato; è stato sposo dell'umanità come lo ha definito Giovanni il Battista; ha amato di amore paterno i suoi apostoli sino a chiamarli «figliolini carissimi» (Gv 13,33).

Ecco quindi il mio augurio: che si realizzi nelle vite di tanti fratelli e sorelle, anzitutto nelle nostre, la profezia di Isaia: «Vedranno con gioia il ritorno del Signore». Il Padre torni ad essere l'orizzonte esistenziale di tutti noi. Nel battesimo di ciascuno - prima e seconda nascita - la sua voce ha già pronunciato queste parole: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato». Oggi ci è dato di celebrare la terza nascita: "Tu sei mio Padre, da te sono stato generato, oggi ti accolgo grazie a Gesù".

Natale è un meraviglioso scambio di doni: tu doni a Dio la tua umanità, Lui ti dona la sua divinità.